

BOLLETTINO UFFICIALE
DELL'EPARCHIA
DI PIANA DEI GRECI

Direzione ed Amministrazione:

ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO
PIAZZA BELLINI, 3 (Martorana) - PALERMO

S O M M A R I O

Atti della Curia - Cerimonie della grande e Santa Settimana -
La VI settimana pro Oriente Cristiano

ABBONAMENTO ANNUO

Italia e Albania L. 6 - Estero L. 10

ABBONAMENTO ANNUO SOSTENITORE

Italia e Albania L. 10 - Estero L. 15

ABBONAMENTO RIDOTTO

(per i Seminaristi, gli Studenti e per i Soci ordinari dell'Ass:
Italia e Albania L. 3 - Estero L. 5

Il Bollettino viene inviato gratuitamente ai Soci Fondatori dell'Associazione e ai Soci benemeriti (Art. 14 del Regolamento).

Sono obbligati ad abbonarsi il Clero secolare e regolare, gli Istituti religiosi e le Associazioni di A. C. dell'Eparchia.

Per inviare la quota di adesione all'Associaz. Catt. Ital. per l'Oriente Cristiano o l'abbonamento al Bollettino, o per offerte, servirsi del **Conto Corrente Postale N. 7.8950** intestato alla
Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano
Piazza Bellini, 3 (Martorana) - Palermo

BOLLETTINO UFFICIALE
DELLA
EPARCHIA DI PIANA DEI GRECI
PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

ATTI DELLA CURIA

LUIGI LAVITRANO

CARDINALE DI SANTA ROMANA CHIESA
PRELATO ORDINARIO DELL'EPARCHIA DI PIANA DEI GRECI

Resasi vacante la Parrocchia sotto il titolo di M. SS. Annunziata in Piana dei Greci per il trasferimento del titolare Papas Paolo Matranga, Noi, desiderando provvedere detta Parrocchia di un idoneo pastore, a mezzo di questo editto di concorso invitiamo tutti e singoli i sacerdoti, che vogliano presentarsi al relativo esame, di inviare dentro venti giorni, a decorrere dalla pubblicazione del medesimo editto nel Bollettino Ufficiale dell'Eparchia, all'infrascritto Cancelliere della Curia Eparchiale la relativa domanda corredata da tutte le notizie e documenti che si crederanno all'uopo più opportuni. Con altro avviso sarà stabilito il giorno, l'ora e il luogo degli esami.

Esortiamo pertanto il Rev.mo Clero e il popolo di Piana dei Greci perchè con le loro ferventi preghiere implorino dall'Onnipotente Iddio un'ottima scelta. E affinchè questo editto sia a tutti noto, comandiamo che venga appeso alle porte della Cattedrale di Piana e della Concattedrale della Martorana e che venga restituito dopo venti giorni di affissione.

Palermo, dal Nostro Palazzo Arcivescovile, 11 Marzo 1940.

† LUIGI LAVITRANO Arciv. di Palermo
Prelato Ord. di Piana dei Greci

Cerimonie della Santa e grande Settimana

Da diverse parti, a più riprese, sono stato invitato a dare una breve descrizione delle cerimonie della Santa e Grande Settimana, solite a compiersi nelle Chiese di Costantinopoli e della Grecia.

Mi atterrò scrupolosamente ai libri liturgici, pure accennando a qualche usanza particolare capace di rientrare nella cerchia dei riti bizantini senza offenderne lo spirito nè toglierne le caratteristiche.

Consiglio ai cari amici italo-albanesi di giudicare alla stregua di questi principii le loro consuetudini e di conformarle sempre alla purezza del rito: è per questo che qualche volta richiamo norme generali o rubriche essenziali.

E poichè le due eparchie italo-bizantine hanno a capo un Gerarca, suppongo anche il caso di ufficii con il suo intervento e con l'assistenza di un clero abbondante, pure sapendo che un Arciprete in campagna dovrà sostenere tutto il peso delle acoluthie e fare le parti del Vescovo, del Proestos, del Celebrante, del diacono e forse anche dei Lettori e dei Cantori.

Comunque sia, ognuno troverà in queste pagine il modo di eseguire con rigida correttezza i riti della grande Settimana.

Acoluthie dei primi tre Santi e Grandi giorni (Lunedì, Martedì, Mercoledì).

Nella vigilia alle ore sei o alle sette pomeridiane ha luogo l'Orthros del giorno seguente.

I Cantori, i Chierici e i fedeli stanno al loro posto in Chiesa; entra il Vescovo accompagnato dai sacerdoti e dai diaconi (non vestiti). Il Vescovo non porta il mandia, ma l'encolpio sopra il raso e l'epirripartario sul kamilavchio; tiene in mano il bastone (non il pastorale), simbolo della sua autorità.

Giunto all'altezza del suo trono, dopo i tre inchini verso il Santuario, benedice il popolo, mentre si canta l'acclamazione: *Is pollá éti Dèspota*.

Si reca poi non già al suo trono, ma al *paratrono* che è il suo posto ordinario durante la quaresima.

Il celebrante della Settimana (l'efimerio), ed il Diacono si avvicinano al Vescovo e « prendono il tempo », cioè ricevono la sua benedizione e gli baciano la destra; entrano poi nel Santuario dalla porta meridionale.

Il Sacerdote mette l'epitrachelio di colore scuro (ora si usa spesso il colore nero, anche nel Monte Athos; si può usare anche il colore rosso cupo). Il Diacono non si veste ancora, perchè comparirà più tardi.

Le porte del Santuario restano chiuse. Il celebrante stando davanti all'altare (non deve accostarsi all'altare, ma stare semplicemente davanti ad esso) dice: *Evloghitós...*

Il Vescovo (o lui non presente, il *Proestós* ossia il sacerdote a capo della Chiesa e di maggior dignità, oppure lo stesso celebrante) dice: *Dhóxa si, o Théos... Vasilev uránie...*

Poi, il lettore recita il Trisaghion ecc. ed i salmi 19 e 20 (1) seguiti da un altro Trisaghion.

Appena incominciano i due salmi, dalla porta settentrionale esce il celebrante con l'epitrachelio e felonio tenendo in mano il katzí (o in mancanza di esso l'incensiere) ed incensa tutti i presenti e tutti i fedeli sino al fondo della chiesa; e fa in modo di trovarsi di ritorno innanzi alla porta centrale del Santuario per recitare le parole *Oti su estin i vasilia...* dopo il secondo Trisaghio. Perciò si raccomanda al lettore di regolare la lettura dei salmi secondo l'andamento di questa cerimonia. Il celebrante rientra nel Santuario dalla porta meridionale, a suo tempo recita avanti all'altare la breve colletta e ciò che la segue.

Il Vescovo (o il Proestos) legge l'esasalmo e il celebrante recita la preghiera come al solito. Terminato l'esasalmo il celebrante recita la grande colletta (*irinika*) innanzi all'altare e poi si ritira al suo posto nel Santuario.

Il tropario *Idhú o Nimfios* è cantato due volte lentamente, ed una volta più rapidamente (senza frapporti il *Dóxa Patri* (2).

(1) Questi due salmi si leggono tutte le volte che l'Orthro si svolge la sera. Se invece questa acoluthia è celebrata la mattina, essi vengono omissi. Ciò spiega perchè in alcune edizioni della « Grande Settimana » talvolta non si trovano questi due salmi. Così avviene nell'edizione di Costantinopoli 1906. Nell'Orthro del santo e grande giovedì non si fa cenno di questi salmi, perchè si suppone che l'Orthro venga celebrato la mattina a cagione della cerimonia dell'« Evchéleo » che si fa la sera di mercoledì in sua vece.

(2) In alcuni luoghi, durante il canto dell'Alliluiario e dei suoi tropari, il sacerdote usa uscire dalla porta settentrionale del Santuario vestito del felonio di colore oscuro tenendo in mano l'icona della Passione di Cristo (vedasi guida della Pittura di Dionisio di Furna. E' preceduto dal Diacono incensante e da due ceroferarii. Depone l'icona sul proskinitario, l'incensa e la lascia qui sino al mercoledì sera, in cui si porta l'icona dell'ultima cena (Misticon Dípnon). Il giovedì sera si espone nello stesso modo G. C. che porta la croce,

In questi giorni durante le acoluthie (1) si suole omettere la sticologia (lettura dal Salterio).

Dopo l'ultimo cathisma, il sacerdote con l'epitrachelio (2) dice: *Ke ipér tu kataxiothine imas...* e canta il Vangelo. Legge pure la piccola colletta dopo la 1ª ode (prima del Kontakion) e dopo la nona (prima dell'Esapostilario).

È regola generale che il Diacono dica l'ecfonesi: *Tin Theotokon...* prima della 9ª ode e faccia gl'incensamenti (3).

Al primo verso degli *Eni (Enite)*, il Vescovo scende dal paratrone per venerare l'icona dalla Passione: prima di tornare al posto benedice il popolo con l'acclamazione *Is polla eti...* Il clero (4) ed il popolo in ordine e silenzio venerano anch'essi l'icona, mentre si continua l'acoluthia dell'Orthro che non presenta altra particolarità.

Il Vescovo (o il Proestos) dice al momento indicato: *Si dóxa prépi...* con la dossologia minore poi: *Agathon to exomologhisthe...* e finalmente: *Epuránie Vasilév...*

Non parlo qui delle ore minori, nè del Vespro e della Liturgia dei Presantificati; mi limito alle seguenti osservazioni:

1º) L'ora 9ª è seguita dai Macarismi: alla fine di tutte le ore si recita la piccola apolisi.

2º) La Liturgia dei Presantificati, può essere celebrata in questi giorni dal Vescovo con le cerimonie corrispondenti.

3º) Alla fine dei Presantificati, dopo l'Apolisi, mentre si distri-

Tutto questo rappresenta una cerimonia locale che sembra piuttosto di origine slava. Comunque, in questi giorni della Grande Settimana deve trovarsi sul proskinitario l'icona della Passione e dell'ultima Cena, a seconda dei giorni.

(1) Si dice «durante le acoluthie» perchè il salterio deve essere recitato per intero in questi primi tre giorni. Esso è diviso tra le diverse ore; e fuori dei monasteri è generalmente letto dell'efimerio ogni mattina in chiesa prima delle funzioni.

(2) Nell'Orthro di questi giorni il celebrante può vestire anche il felonio per la lettura del Vangelo, ma ciò non è obbligatorio. Si usa il felonio quando si vuole dare maggiore solennità ad una cerimonia; quindi il suo uso deve essere discreto. Letto il Vangelo, il celebrante depona il felonio e continua la funzione con l'epitrachelio.

(3) Si sa che nell'Orthro la parte del Diacono non è così estesa come nel Vespro e nella Liturgia. Quando celebra personalmente il Vescovo, è conveniente che vi siano possibilmente due Diaconi, e più ancora quando funziona un Patriarca.

(4) Questa è una cerimonia che suole farsi in tutte le acoluthie dell'Orthro, (meno forse in quello di tutti i giorni). Il celebrante e il Diacono rimangono nel Santuario, perchè la venerazione è un atto di devozione per gli assistenti che sono fuori del santuario.

buisce l'antidoro si leggono i salmi 33 e 144, come si usa pure nelle altre liturgie.

Verso le ore 4 pomeridiane ha luogo l'*Apodipnon grande* al quale può assistere il Vescovo.

Dopo la Doxologia si recita un « triodio » (ed. Rom. p. 628). E' caratteristica dell'*Apodipnon grande* la cerimonia del perdono ricevuto dal Vescovo, o dal Proestos, durante il quale si canta il bel tropario *Sfaghin su*.

Il Mercoledì dopo pranzo si recita il piccolo apodipnon, quindi l'*Axion estin* intercalato con un « triodio » (p. 648).

Credo che secondo l'uso antico si debba recitare anche il grande Apodipnon. Esso sarà stato sostituito dalla forma minore di questo ufficio nella Chiesa tenuta da preti secolari, perchè la sera del grande Mercoledì è uso compiere la cerimonia dell'*Evcheleon*, abbastanza lunga per se stessa. Per lo stesso motivo l'Acoluthia dell'Orthro è spesso rimandata al giorno seguente.

Forse in qualche altra circostanza avrò occasione di parlare nel rito dell'*Evcheleon*, e su altre particolarità del rito bizantino.

L'Apodipnon non si recita pubblicamente negli ultimi tre giorni della grande settimana, almeno nelle chiese secolari.

La sera del Santo Mercoledì tutti i buoni sacerdoti ed i pii fedeli recitano privatamente l'Acoluthia della Comunione (vedasi l'O-
rologhion), in memoria dell'istituzione dell'Eucaristia e con lo scopo di partecipare più degnamente a questo mistero il giorno seguente.

Acoluthie del Santo e Grande Giovedì

Omesso tutto quanto riguarda l'Orthro e le ore, perchè questi riti si svolgono nell'ordine descritto sopra, rimane unica caratteristica di questo giorno la celebrazione della *liturgia di S. Basilio unita al Vespro* con la Comunione dei fedeli, e la consacrazione del miro o crisma dopo l'anafora, e più precisamente tra le ecfonesi: *Ke dos imìn...* e *Kè este ta elei...* (1).

La sera verso le ore sei o sette, è celebrata l'Acoluthia della *Santa e Immacolata Passione di Gesù Cristo*.

Questa Acoluthia, che forma l'Orthro del Santo Venerdì, principia con le cerimonie dei giorni precedenti.

(1) Tutti sanno che nel rito bizantino come negli altri riti orientali l'olio dei Catecumeni e l'olio degl'Infermi sono benedetti dal Sacerdote prima dell'amministrazione dei Sacramenti del Battesimo e dell'Evcheleo.

Il Vescovo, questa volta, sale al trono ed è entrato in Chiesa con il mandia e il pastorale, osservando il solito cerimoniale.

Quando si canta per la seconda volta il tropario *Ote i éndoxi mathitè*, due Diaconi completamente vestiti dei loro paramenti e portando in mano il tricerio e il dicerio escono dal Santuario e si dispongono a destra e a sinistra del trono del Vescovo. Questi, al terzo canto del medesimo tropario, scende e, preceduto dai diaconi, entra nel Santuario per la porta centrale.

Ivi mette l'epitrachelio e l'omoforio e poi, usciti di nuovo, i due diaconi si dispongono da un lato e dall'altro dell'analogio che nel frattempo è stato messo innanzi al solea (2).

Il Vescovo dopo la formula d'introduzione legge il primo Vangelo, alla fine del quale benedice il popolo con il tricerio, salutato dall'acclamazione *Is pollá eti*. Poi torna nel Santuario, leva l'omoforio e l'epitrachelio, e, preceduto dai due diaconi, prende il suo posto al trono, mentre i Diaconi tornano nel Santuario. Nel frattempo i cori continuano il canto degli antifoni.

Se è presente un altro Vescovo, questi con il medesimo cerimoniale canta il secondo Vangelo.

Altrimenti il Proestos con l'epitrachelio dice: *Ke ipér tu eataxiothine...* e canta il Vangelo e così fanno gli altri sacerdoti che si susseguono per ordine, entrando nel Santuario chi a destra, chi a sinistra secondo il posto che occupano in Chiesa. Se il Vescovo presenzia la funzione, prima di entrare nel Santuario tutti i Sacerdoti (meno l'efimerio) gli baciano la destra. Ognuno entra allora sempre dalla porta meridionale e, finito il Vangelo, depone l'epitrachelio e torna al suo posto in Chiesa.

Dopo il 5° Vangelo, alla fine del *Theotokion*, il celebrante, con l'epitrachelio ed il felonio di colore scuro, prende il S. Crocifisso che sarà stato preparato all'uopo, e, tenendosi con la faccia verso l'altare, intona (*l'idiomelo*) (antifono 15) *Símeron cremàte...* sul tono del Vangelo: girando poi verso destra attorno all'altare, esce dalla porta settentrionale del vima. Preceduto da un Diacono incensante da due ceroferarii fa il giro della Chiesa percorrendo interamente la parte settentrionale, occidentale e meridionale, finchè arrivato alla porta meridionale del Santuario, di là si reca in mezzo alla Chiesa all'altezza dal proskinitario ove depone il S. Crocifisso (talvolta il suo posto è proprio vicino al proskinitario).

L'ordine di procedere, come ora descritto, rimane invariato per

(2) Deve essere messo fuori del solea, a meno che questo sia molto largo,

le altre processioni. I cantori e i chierici questa volta restano al loro posto : al più, possono scendere dallo stasidio.

Finito il *Simeron kremate...* da parte del celebrante, i cantori, al loro posto, riprendono l'idiomelo con la sua melodia propria.

In questo momento non si venera il S. Crocifisso, poichè come sempre, il primo versetto degli *Eni* è fissato dalle rubriche espressamente per questa cerimonia.

Dopo la piccola colletta recitata dal Diacono alla fine della 5^a ode, sono generalmente letti e non cantati il *Kontakion* e l'*iko*.

Durante la 9^a ode, il Diacono come al solito fa g'incensamenti prescritti, e tutto poi procede alla stregua dei libri liturgici. (Si noti che non s'intereala un *Doxa Patri* tra gli Esapostilarii).

Dopo il *Pása pnoi*, al primo versetto degli *Eni*, il Vescovo scende dal trono e venera il S. Crocifisso : benedice poi i fedeli con il canto *Is polla eti* e torna al trono. Seguono i chierici e i fedeli.

Si osservi però che questa venerazione deve farsi non già con *metanie* fino a terra che è segno di penitenza, ma solo con *metanie* profonde (*proskinimata*). I fedeli continuano a venerare il S. Crocifisso senza che l'ufficiatura venga interrotta. L'Ecclesiarca però (Sacristano) deve provvedere perchè il silenzio e l'ordine non siano turbati.

Dopo il 10° Vangelo, il Vescovo (o il proestos) dice : *Si doxa prepri...*

Segue *Pirosomen* ecc... e l'11° Vangelo.

Se la Curia Vescovile annovera un Arcidiacono tra i suoi membri, a questi spetta la lettura dal 12° Vangelo. Per ciò durante gli apostichi l'Arcidiacono, dopo un inchino alla persona del Vescovo, entra nel Santuario per vestire i paramenti diaconali. Al tropario *Idi vâptete...* l'Arcidiacono, portando il S. Vangelo, si reca dal Vescovo per ricevere la benedizione. Torna poi nel Santuario e ne esce dalla porta settentrionale per recarsi sull'ambone ove leggerà il 12° Vangelo. (È necessario che torni al Santuario, perchè all'uscita trova i ceroferrarii (*lampaduchi*) che debbono precederlo sino all'ambone).

Alla fine del 12° Vangelo si dice : *Doxa si...* non : *Doxa ti macrothimia*); il Vescovo bacia il Vangelo, e, mentre benedice col tricerio si canta : *Is pollá eti*.

Se manca l'Arcidiacono, il 12° Vangelo vien cantato dal Diacono o dall'Efimerio.

Il Vescovo (o il Proestos) dice : *Agathon tho exomologhiste...* e, dopo *O on evloghitos; Stereose Kirie o Theos*,

Le Grandi Ore

Il Vescovo può assistere a queste acoluthie, e recitare la parte assegnata al Proestos, cioè *Doxa si... Vasilév uránie*, la benedizione: *Irinì pàsi*: prima del Vangelo (non gli si fa baciare il Vangelo) e la preghiera feriale di ciascuna ora.

Al principio dell'Ora, il celebrante « prende il tempo » (non vi è Diacono) e mette l'epitrachelio solo.

Durante le ore 3^a 6^a 9^a, all'inizio del canto degli Idiomeli, il celebrante con epitrachelio e felonio, o meglio l'Ecclesiarca, se è monaco o anche il Diacono (ma questi due vestiti in mandia) incensano con il katzi i sacerdoti, chierici e fedeli.

Ora 9^a. — L'ultimo idiomelo *Simeron...* è cantato solennemente sul tono dell'Apostolo dal Canonarca o da un Lettore che si reca nel centro della Chiesa di fronte al S. Crocifisso, tutti gli altri rimangono al loro posto. Non si ripete la venerazione del S. Crocifisso, ma sono invitati, se si vuole, quelli soli (fedeli o altri) che non intervennero all'Orthro (giovedì sera) a soddisfare in questo momento alla loro pietà. Taluni, confondendo le cose, hanno pensato che tutti dovessero qui ripetere la venerazione del S. Crocifisso.

Vespro del Santo e Grande Venerdì, chiamato anche della Deposizione

Tutto si svolge come al solito. L'isodo ha luogo con il Vangelo. Verso la fine della lettura del Vangelo, alle parole che richiamano l'intervento di Giuseppe di Arimatea per ottenere da Pilato di imbalsamare il corpo di Gesù, esce un Sacerdote dalla porta settentrionale del Santuario con epitrachelio (con o senza felonio) tenendo fra le mani un pezzo di panno bianco e preceduto da uno o due ceroferarii. Avvicinatosi al S. Crocifisso ne stacca il corpo del Signore e, avvolto nel panno, lo porta nel Santuario sull'altare, entrando per la porta meridionale. Questa però è una cerimonia *acoltativa*, che non si usa fare dovunque.

Generale, al contrario, è la cerimonia del seppellimento (*Epitafio*). In precedenza bisogna preparare nel mezzo della Chiesa, all'altezza del proskinitario, se lo consente lo spazio, un baldacchino, detto *cuvuklio*. Si può ornarlo alquanto, ma con gusto e parsimonia.

Parimenti prima del Vespro sarà deposta sulla parte retrostante dell'altare l'icona che rappresenta il seppellimento di G. C., detta *Epitafio*, togliendo l'artoforio e i candelieri se non c'è posto.

Il Vescovo, o il Proestós, recita il *Kataxioson*. Prima di iniziare

il canto degli apostichi, i cantori si uniscono in due file davanti alla porta settentrionale del Santuario rivolti al popolo e preceduti dai ceroferarii e dai portaflabelli. Intanto, due, quattro o sei sacerdoti (secondo le dimensioni dell'Epitafio), a capo scoperto e con felonio nero o di colore rosso cupo prendono l'Epitachio e lo portano sul capo. A destra dell'Epitafio cammina il Proestos (od altro Sacerdote di carica) che tiene sul petto il libro dei Vangeli. Alle volte si mette direttamente sotto l'Epitafio. Questo è preceduto da uno o due Diaconi incensanti. Tutti questi escono dalla porta settentrionale. I cantori allora intonano gli apostichi e la processione così composta fa il giro interno della Chiesa, secondo che fu già descritto per la processione del S. Crocifisso. Arrivati al centro della Chiesa ove sta il baldacchino costeggiando l'iconóstasi, i cantori si schierano a destra e a sinistra del cuvúkljo lasciando uno spazio libero perchè i Sacerdoti ed i Diaconi dell'Epitafio (non ci sono altri per questa processione) possano girare tre volte attorno al baldacchino prima di deporvi l'Epitafio. Il Vangelo è deposto sopra il petto del Salvatore (come si usa fare sulla salma di un Sacerdote defunto), e il Proestos o altro Sacerdote sparge fiori odorosi sull'Epitafio.

Il Vescovo, che durante la processione è rimasto sul trono, scende e venera l'Epitafio, baciando prima il Vangelo e poi il Cristo sepolto.

Prima di tornare sul trono benedice i fedeli con il tricero e gli si canta: *Is pollá eti...* Allora i Sacerdoti, i chierici, i monaci, tutti i fedeli con ordine e disciplina fanno l'atto di venerare l'Epitafio baciando prima il Vangelo e poi l'Epitafio. (Non si fanno metanie, cioè prostrazioni, ma semplici inchini, come di solito). Dopo l'atto di ossequio a G. C. sepolto, ognuno riceve un fiorellino odoroso. Spesso è il Vescovo che distribuisce i fiori assiso sul trono (perciò bisogna venire dalla sinistra e tornare dalla destra); ma li può dare anche qualsiasi Sacerdote o ufficiale, stando vicino al baldacchino. I Sacerdoti e i cantori rimangono schierati sino alla fine del doxasticó. Poi tutti tornano al loro posto. I Sacerdoti rientrano nel Santuario da una delle porte laterali secondo il lato che hanno occupato e depongono il felonio e l'epitrachilio.

Il resto dell'Acoluthia del Vespro come al solito.

Nei monasteri si recita l'Apodipno minore.

Acoluthia dell'Orthro del Grande Sabato, ossia della Funebre Lamentazione

Verso le 7 pom. s'inizia la funzione come quella dell'Orthro festivo. Il Vescovo entra in Chiesa portando il mandia e il pastorale.

Dopo i cathismi, i Diaconi (o il Diacono) si recano dal Vescovo e gli domandano la benedizione (prendono il tempo). Recatisi nel Santuario, si vestono (colore bianco o chiaro) e riescono per stare a destra o a sinistra del trono episcopale con il tricero e il dicero. Ivi aspettano sino al cathisma della 3^a ode o sino all'irmo della 4^a ode per accompagnare il Vescovo nel vima ed aiutarlo a vestire tutti i suoi paramenti di colore bianco o chiaro come gli altri ministri. Se non c'è il Vescovo, il Diacono può vestirsi più tardi (alla 7^a Ode) e lo stesso fanno i Sacerdoti che prendono parte alla funzione della sera.

Dopo la catavasia della 9^a Ode, il Vescovo, preceduto dai Sacerdoti e dai Diaconi (non funzionano in questa cerimonia portafiaccole e portafabelli) esce dal Santuario cantando *I zoi en tafo* ed incensa in forma di croce l'Epitafio le iconi e il popolo, mentre i Sacerdoti e i Psalti continuano il canto degli Encomii. I Psalti possono rimanere al loro posto, Il Vescovo (o il Proestos) canta le ecfonesi delle collette.

Se non c'è il Vescovo, i Sacerdoti ed il Diacono escono dal Santuario nel momento e nel modo accennati sopra.

Alle volte, un altro Sacerdote a turno incensa l'Epitafio e i fedeli all'inizio della 2^a e della 3^a Stasi degli Encomii e recita una delle ecfonesi. Alle parole della 3^a Stasi *Eranan ton tafon...* il Vescovo (o il Proestos) spruzza l'Epitafio con acqua di rosa cantando il tropario che viene poi ripetuto altre due volte.

Dopo l'ecfonesi della 3^a Stasi tornano al loro posto.

Agli *Eni*, il vescovo scende dal trono e si reca a venerare l'Epitafio. Dopo dà la benedizione con il tricero (*Is pollá eti*)... e torna al trono. Allora tutti, i Sacerdoti, i chierici ed i principali fedeli vanno a ossequiare il S. Epitafio con gli inchini di rito. Se il popolo è ammesso a venerare l'Epitafio è necessario che, almeno allo inizio della grande Doxologia, sia allontanato dal baldacchino, a motivo della processione che deve svolgersi. Non si distribuiscono fiori nè si fanno prostrazioni (metanie), ma soli tre profondi inchini, come detto sopra.

Verso la fine della Doxologia, si mettono in ordine di processione quelli che ne fanno parte. L'ordine è il seguente :

Precedono i portafiaccole e i portafabelli. Li segue possibilmente un Sacerdote con epitrachelio e felonio che porta la Croce senza il S. Crocifisso, ma con un panno bianco che pende dalle braccia della Croce). Vengono poi i cantori, i Sacerdoti, fra i quali il più anziano (o il Proestos) che tiene il Vangelo ed anche con felonio. Segue il Vescovo (o gli altri Vescovi se vi sono) con a fianco

i Diaconi con il tricero e il dicero. Quindi i Sacerdoti che portano l'Epitafio. Ultimi i fedeli che tengono candele accese in mano. Alle volte un Sacerdote, precedendo l'Epitafio, asperge con acqua profumata l'Epitafio e i fedeli. È permessa la presenza di Diaconi che incensino l'Epitafio.

Tutti debbono essere pronti in modo che tra la fine della Doxologia e il canto prolungato dell'*Aghios o Theós...* corra il minor tempo possibile, poichè è assolutamente necessario che la processione si muova al canto *prolungato* dell'*Aghios o Theós...* Invero si tratta qui di un rito funebre (si usa pure sonare a morto durante la processione) che ha analogia con il corteo che accompagna il defunto al cimitero (al canto dell'*Aghios o Theós*). Questo canto deve essere prolungato il più che sia possibile (vedansi i libri di canto). I buoni liturgisti si lagnano che durante la processione alcuni riprendono i tropari dell'*Epitáfios Thrinós* togliendo così alla cerimonia il suo significato. Se il tragitto è lungo è permesso di cantare *Ton Ilion kripsanta...* con melodia prolungata e qualch'altro apostico. Se l'Epitafio non esce dalla chiesa si percorra la periferia interna della Chiesa come è stato indicato per le processioni precedenti, cominciando dal lato settentrionale. Se la Chiesa è piccola si può fare tre volte il giro (davanti al santuario si passa tra l'iconostasi ed il baldacchino), ma l'ultima volta si procede per il centro del tempio. Generalmente è uso fare tre soste specie quando la processione si fa nell'interno della chiesa perchè il tragitto è necessariamente breve. La prima ha luogo dopo le parole *Aghios o Theós*, la seconda e la terza rispettivamente dopo *Aghios Ischiros* (2^a stasi) e *Aghios Athanatos* (3^a) se la processione esce fuori della chiesa le stasi possono giungere al numero di quattro.

Ad ogni stasi si recita la piccola colletta, commemorando successivamente il Sommo Pontefice, il Vescovo, il Clero, i Regnanti, i fedeli vivi e defunti (anche, se si vuole, i benefattori). Quando, tornati in Chiesa, si trovano innanzi alla porta centrale del santuario, quelli che precedono il Vescovo (o il Proestòs) si schierano a destra e a sinistra davanti il vima. Il Vescovo (o il primo Sacerdote) detto: *Proschomen, Irini Pasi, Sofia*, entra nel santuario seguito dai sacerdoti che portano l'epitafion e incensando per tre volte fa il giro dell'altare, mentre si cantano i tre tropari: *Ote catilhes... Tes miróforis ghinexi*, e finalmente *O evschimon Iosif*, in modo che l'Epitafio sia deposto sopra l'altare alle parole *Kidevsas apétheto*.

Ciascuno quindi si reca al suo posto, tranne, il Vescovo che resta ancora nel santuario per cantare il Vangelo (alla fine benedi-

zione con *Is polla éti*. Egli può anche lasciare al *Proestos* il canto del Vangelo. Poi può spogliarsi, ripigliare il mandia e il pastorale, e recarsi al trono, o rimanere nel santuario per la recita dell'*Apolisis*. Il Diacono e il Celebrante recitano le altre preghiere.

Vespro seguito dalla liturgia di S. Basilio

All'ora conveniente si canta il Vespro. Alla fine della profezia di Daniele il solo lettore della profezia recita i versetti dell'Inno dei tre Fanciulli. Dopo la lettura dell'Apostolo non si canta l'Alleluia, ma il Celebrante sparge nel santuario e nel tempio foglie di lauro, cantando per la prima volta il troparion *Anásta o Theós...* il lettore dell'Apostolo, rimasto innanzi al santuario, recita i versetti del salmo 81.

Dopo il *Dievchon* della liturgia, il Vescovo, se è presentè, o il Celebrante, benedice il pane e il vino (Triodion pag. 760). Si dice: *Tu Kyriu deithomen* le recita l'orazione dell'*artoclasia*. È questa una memoria del tempo in cui si celebrava la liturgia con il Vespro nelle ore antimeridiane, e si faceva la *pannichis* sino a mezzanotte.

Osservazioni e considerazioni generali

1. Quando in certe Odi non si trova almeno un tropario prima del *Doxa Patri*, si ripete l'irmo.

2. Se non si cantano tutti i troparii bisogna preferire: a) l'irmo e la catavasia b) il *doxasticó* piuttosto che gli altri troparii dell'Ode.

3. In questi santi giorni vi sono *tre* processioni: 1° Per la *Esposizione del S. Crocefisso* (Orthro del Venerdì Santo, cioè la sera del Giovedì) 2° Per la *Esposizione dell'Epitafio* (Vespro del Santo e grande Venerdì). 3° La terza processione è quella con l'*Epitafio* (Orthro del Grande Sabato ossia Venerdì sera).

E' bene notare che il tragitto delle tre processioni nell'interno della Chiesa è identico — ho insistito su questo punto; — ora aggiungerò che tra loro vi è pure un'equa ed armonica gradazione. La prima è la più semplice: comparisce il solo Efimerio con il S. Crocefisso, accompagnato al più da un Diacono e da due portafiacole. Tutti gli altri rimangono al loro posto, nè si fa il triplice giro prima di collocarlo al suo posto. Per l'esposizione dell'Epitafio—che altro non è se non l'esposizione di un'icona — i partecipanti sono più numerosi. I Sacerdoti però sono qui soli che portano l'Immagine Sacra, più il Celebrante; quindi non vi sono altri Sacerdoti vestiti con felonio nè vi partecipa il Vescovo. Nel corteo si trovano

portafiaccole e portafiabelli, psalti (cantori) e Diaconi : e per rendere più solenne la cerimonia si gira per tre volte intorno al cuvúclio. Finalmente abbiamo la grande processione che si svolge con tutto l'apparato solenne ed è accompagnata oltre che dal Vescovo da un maggior numero di Sacerdoti vestiti dei loro paramenti.

Tutte queste cerimonie, non bisogna dimenticarlo, sono di uso piuttosto recente. Nel Triodio non vi è traccia di simili manifestazioni; e nei monasteri che rappresentano generalmente la tradizione specialmente in quelli del Monte Santo, tutti questi riti o non si compiono o sono eseguiti con la massima semplicità.

L'Origine dell'Epitafio è conosciuta e si riduce al fatto che, essendo l'air o velo grande, anticamente ornato spesso con la rappresentazione del seppellimento, come è tutt'ora l'antimensio, si usava portare l'uno o l'altro in processione quasi fosse un'icona. I Ruteni fino ai giorni nostri hanno conservato la consuetudine di esibire il solo antimensio.

L'esposizione del S. Crocefisso, che si compie ora nell'Orthro del Grande Venerdì, è stata introdotta nel Patriarcato di Costantinopoli verso l'anno 1864 sotto il Patriarca Dionisio di Amasia.

Gli « *Encomii* », o « *Epitáfios Thrinos* », dell'Orthro del Grande Sabato, hanno nome di « *Epitafia Megalinaría* » in manoscritti del XII secolo. All'opposto di quanto si è finora creduto, questa composizione è abbastanza antica. Mons. Sofronio, Vescovo di Leontopoli, stima che si debba farne risalire l'origine all'ottavo secolo, benchè sia stata introdotta nella liturgia bizantina soltanto nel secolo decimoquarto.

In alcune di queste cerimonie l'elemento popolare ha preso una notevole parte, anzi talora una parte troppo grande; e tutti sanno come la processione dell'Epitafio attraverso le vie di una città dà spesso origini a confusioni e ad abusi clamorosi. Lo spargimento di profumi e la distribuzione di fiori sono anche manifestazioni di carattere profano. Non esprimo questo giudizio per proscrivere simili consuetudini, ma perchè i R.mi Signori Parroci siano attenti a non accrescere gli abusi che agevolmente s'infiltrano nei riti sacri, quando si cede troppo facilmente a impulsi non controllati e a ragioni di sentimentalità, piuttosto che di soda e tradizionale devozione.

Nelle colonie albanesi di rito bizantino, capisco che a volta abbiano dovuto dare maggiore sviluppo a cerimonie esterne e di più vivo interesse del popolo, se non altro, per dimostrare che le cerimonie della Chiesa Orientale non sono da meno di quella della Chiesa latina. Però sarà sempre bene conservare lo spirito e la mi-

ura dettati dal carattere del rito, norme che mi sono sforzato di mettere in evidenza nelle note precedenti.

4. Nella acoluthia semplice non funziona il Diacono. Il Vescovo solo è assistito da due Diaconi, mentre l'Efimerio nelle funzioni solenni è accompagnato da un Diacono.

5. Quando il Vescovo compie in persona qualche funzione, come la liturgia o l'Orthro del Grande Sabato, dopo che ha recitato l'apollisi, si canta in Chiesa la formula : *Ton Despòtin... flatte is pollà eti*, e non già il *Polichronion*. Il *Polichronion* non è destinato alla Chiesa, ma si usa cantare negli appartamenti del Vescovo, dov'egli è accompagnato dai Sacerdoti e dai Psalti (cantori).

JEROMONACO EUSTATIO DE MEESTER

Nuova pubblicazione

E' uscito da qualche giorno, in bella veste tipografica, il volume del Dott. Papas Marco Mandalà dal titolo « Nell'Oriente Greco-bizantino. Appunti di un viaggio ».

Impressioni su lo stato religioso, note liturgiche, considerazioni locali, sguardi fugaci su la questione unionistica costituiscono l'aspetto vario di questo interessante volume, ove Papas Mandalà descrive il suo viaggio in Turchia, in Grecia, nel Monte Athos, nel Dodecaneso e in Albania.

E' un libro che potrà fare invogliare il lettore Occidentale a compiere qualche escursione in quest'Oriente non sempre obbiettivamente descritto nel suo lato morale e religioso.

Per ordinazioni indirizzare vaglia: Chiesa Martorana, Piazza Bellini, 3 Palermo

Prezzo del Volume L. 7.

Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano

La VI Settimana Orientale all'Università Cattolica di Milano

11 - 12 - 13 - 14 aprile 1940

Per comune iniziativa dell'Em.mo Card. Arc. Luigi Lavitrano, Presidente dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente cristiano e del Rev.mo P. Agostino Gemelli, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica di Milano sarà tenuta in Milano, presso la medesima Università Cattolica, una Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente Cristiano, che sarà la Sesta dopo quelle di Palermo (1930), Siracusa (1931), Venezia (1934), Bari (1936), Firenze (1938), essendosi fissata per l'anno 1941 la Settimana Orientale di Genova, che sarà perciò la settima.

I lavori del Congresso, che si celebrerà nel maggior centro della cultura cattolica italiana, sotto gli auspici delle SS. Congregazioni Orientale e dei Seminari e con la particolare assistenza degli Eminentissimi Principi della Chiesa, Card. Schuster, Arcivescovo di Milano e Card. Lavitrano, Arcivescovo di Palermo, saranno diretti dall'Ecc.mo Vice Presidente dell'Associazione Catt. Ital. per l'Oriente cristiano Mons. Marcello Mimmi, Arcivescovo di Bari coadiuvato dal Segretario Generale Dott. Rosolino Petrotta.

Interverranno con l'Em.mo Card. Lavitrano gli Ecc.mi Monsignor Giorgio Calavassy, Ordinario di rito bizantino in Atene, G. Mele, Vescovo della Diocesi italo-albanese di Lungro, Alessandro Evreinoff, ordinante di rito bizantino a Roma, G. Perniciaro Ausiliare — Ordinate della Diocesi italo-albanese di Piana dei Greci e Direttore Gen. dell'A.C.I.O.C., nonchè l'Archimandrita Ordinario di Grottaferrata e numeroso clero di rito bizantino, che celebreranno solenni funzioni liturgiche nella maestosa e magnifica solennità dei riti della Chiesa orientale. La rinomata Scuola Melurgica del Monastero di Grottaferrata sotto la sapiente direzione del Rev. Jeromaco P. Lorenzo Tardo eseguirà i canti liturgici.

Le lezioni e conferenze, fissate pei giorni 11, 12 e 13 aprile saranno tenute da dotti specialisti di studi religiosi orientali, e concluse dallo stesso Em.mo Card. Lavitrano, mentre il Rev.mo P. Gemelli e l'Ecc.mo Mons. Mimmi apriranno il Congresso.

Terranno le lezioni e conferenze: — S. E. Mons. Giorgio Calavassy, Vescovo Greco di Atene — S. E. Amedeo Giannini, Senatore

del Regno — S. E. Padre Giorgio Fisthta o.f.m. Accademico d'Italia — P. Isidoro Croce, Archimandrita Ordinario del Monastero di Grottaferrata — P. Emilio Herman S. I. Preside del Pont. Istituto Orientale di Roma — P. Maurizio Gordillo, S. I. Vice Preside del medesimo Istituto — P. Martino Jugie, Agostiniano Assunzionista — Conte Carlo Lovera di Castiglione — Mons. Cesare Dotta, Rettore del Seminario del Duomo di Milano — Can. Stefano Morello del Capitolo di Monreale — P. Placido De Mester O.S.B. del Pontificio Collegio Greco di Roma — Papas Dott. Gaetano Petrotta della R. Università di Palermo.

Il Congresso si svolgerà nei giorni 11, 12, 13 e 14 aprile 1940.

Sarà pubblicato il programma dettagliato del Congresso, le riduzioni ferroviarie e le condizioni per i congressisti in Milano: a tutto provvederà un particolare ufficio dell'Università Cattolica, presso il quale dovranno rivolgersi quanti vorranno intervenire da ogni parte d'Italia.

Si prevede una particolare affluenza di congressisti delle Diocesi e dai Seminari d'Italia settentrionale.

L'augusto incoraggiamento e la benedizione del Sommo Pontefice

Segreteria di Stato di Sua Santità *Dal Vaticano, 5 Febbraio 1940*
N. 10218

E.mo e Rev.mo Signor Mio Oss.mo,

La 6^a Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente cristiano, di cui il Rev.mo Padre Gemelli comunica a Sua Santità il ben ispirato programma, se da una parte invita il mondo intellettuale ad un più vivo interesse circa i problemi di capitale importanza nella vita della Chiesa, è d'altra parte non meno forte invito a tutti i fedeli onde unanime e fervorosa si innalzi a Dio la preghiera per la tanto sospirata unione della famiglia cristiana.

Vivamente compiacendosi di una iniziativa di tanta importanza, ispirata dalla carità di Gesù Cristo, che anela alla felice reintegrazione di quella unità per cui salì al Padre la suprema preghiera del divin Fondatore della Chiesa, l'Augusto Pontefice forma sin d'ora tutti i Suoi voti perchè la celebrazione di questá Settimana desti in ogni sfera largo interesse e sia in molti spiriti apportatrice di lumi ed in molti cuori suscitatrice di zelo per una così santa causa,

A tal fine la Santità Sua invoca sull'Em.mo Presidente della Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano, sui promotori e sui singoli relatori la divina assistenza. E mentre prega il Signore che, intensificato via via il ritmo di questo apostolato per l'Unità, si affretti il giorno che nei divini consigli deve vederla realizzata, invia di cuore a Vostra Eminenza Rev.ma, ai membri della detta Associazione Cattolica e a quanti in qualsiasi modo coopereranno al buon esito della Settimana, la confortatrice Apostolica Benedizione.

Mi onoro profittare della circostanza per baciarLe umilissimamente le mani e professarmi con sensi di profonda venerazione

di Vostra Eminenza Rev.ma
Umil.mo Dev.mo Servitore vero
L. Card. MAGLIONE

*A Sua Eminenza Rev.ma
il Sig. Card. Luigi Lavitrano
Arciv. di Palermo — Presidente dell'A.C.I.O.C.*

La Notificazione dell'E.mo Card. Presidente

Al Rev.mo Clero secolare e regolare, ai fedeli dell'Archidiocesi di Palermo e della Eparchia di Piana dei Greci, ai Delegati Regionali e Diocesani, agli iscritti e agli amici dell'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano

Salute e benedizione.

L'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano ha compiuto il primo decennio di operosa feconda esistenza, contrassegnata dalla celebrazione di cinque Congressi Nazionali — uno per ogni biennio — di un Congresso di Delegati Diocesani a Roma, nel 1933, e di un convegno internazionale in Roma nel 1937.

Per tacere del primo Congresso, tenutosi a Palermo nel 1930, che segnò il riconoscimento ufficiale della vitalità dell'Associazione e fissò il suo programma in perfetta aderenza al contenuto della Enciclica « *Rerum Orientalium* » dell'immortale Pontefice Pio XI, i successivi Congressi di Siracusa, Venezia, Bari, Firenze hanno segnato il fortunato progressivo avanzare dell'idea alla conquista della adesione di tutti i Cattolici d'Italia, destando, oltre le nostre previsioni, echi favorevoli anche fuori i confini della Nazione, e, con anticipazione sulle concepite speranze, risonanze del più vivo e commosso interesse fra gli ecclesiastici e gli uomini di cultura delle grandi Comunità Cristiane separate dalla Chiesa di Roma.

L'Associazione pro Oriente, in fortunata coincidenza col sedicesimo centenario della nascita di S. Ambrogio, celebrerà quest'anno il suo sesto Congresso nella città di Milano, baluardo di difesa della civiltà cristiana, meta agognata di conquista e conquistatrice, a sua volta, di invasori barbari di cui operò la conversione alla civiltà cristiana, patria di S. Ambrogio, S. Pio V e S. Carlo Borromeo, campo fertilissimo di arte per Bramante e Leonardo da Vinci, centro rigoglioso delle più feconde attività dell'Azione Cattolica Italiana e massimo vivaio moderno di Cultura Cattolica per la luce che effonde l'Università del Sacro Cuore.

L'imminente Congresso, al quale si conserva la qualifica oramai tradizionale di *Settimana di preghiere e di studio e per l'Oriente Cristiano*, si svolgerà dall'undici al quattordici di aprile p. v. e sarà ospitato dalla Università Cattolica del S. Cuore, avendo il Rettore Magnifico, P. Agostino Gemelli, non pur accolto, ma fatta propria l'iniziativa del Congresso, aspirando all'onore di mettere l'Università Cattolica Italiana, con tutti i suoi mezzi e le sue possibilità, al servizio dell'alto ideale a cui unicamente si ispira l'A. C. I. O. C.: il ritorno dei fratelli separati alla unità dell'Ovile.

L'Eminentissimo Signor Cardinale Schuster, venerando Arcivescovo di Milano, più che l'adesione cordiale all'iniziativa, ha voluto dare all'Associazione pro Oriente una prova sensibile della sua particolare considerazione e ai Milanesi offrire una preguistazione dell'interesse che è destinato a destare il sesto Congresso pro Oriente, iniziando il corso delle conferenze quaresimali, che è consueto tenere all'Università Cattolica del S. Cuore, con una lezione diretta ad illustrare l'opera di Papa Benedetto XV per l'unione delle Chiese Orientali.

Noi sentiamo che questo sesto Congresso pro Oriente, come tutta l'attività dell'A. C. I. O. C., nel fosco momento storico che l'Europa sta attraversando, potrebbe anche assumere la funzione di fiaccola accesa a dissipare una delle cause fondamentali della tragedia che, non da ieri, scuote questa cara Europa e ne minaccia la rovina per violenta crisi.

Il funesto scisma orientale spezzò l'unità morale e spirituale a cui era stata condotta l'Europa, nel nome di Gesù Cristo, sotto il magistero e l'alta vigilanza politica esercitata dai Pontefici di Roma nel mondo cristiano. Il protestantesimo estese ad altre zone l'opera deleteria delle divisioni. L'autorità del Vicario di Cristo che è stata sempre l'organo dell'unità spirituale dell'Europa, trova è stata ostacolata da chi volle sottrarsi alla sua salutare influenza, e, in

conseguenza, le nazioni hanno perduto il sentimento della solidarietà, schierandosi in campi nemici con la tendenza alla sopraffazione e alla soppressione vicendevole. Le antiche competizioni, a sfondo di ambizioni dinastiche o di rivendicazioni di libertà e di nazionalità, impallidiscono al confronto delle presenti conflagrazioni che minacciano la esistenza della stessa civiltà europea senza che si possa prevedere che cosa vi si vorrà sostituire.

Rotto il vincolo di coesione formato dall'unità spirituale dei popoli ossequenti alla Croce, la stessa Croce fatta bersaglio di empie lotte, perde il culto e la venerazione per l'irrompere di quell'agitazione colossale incomposta che ha le caratteristiche della anarchia internazionale.

La santa finalità che si prefige l'A.C.I.O.C., a cui è ordinato ogni suo atto ufficiale, non possono non influire beneficamente a preservare da ulteriore dissolvimento la civiltà che ci è tanto cara, non possono non apportare il loro efficace contributo all'opera di assestamento dell'Europa, riconducendola a quella condizione fondamentale della sua esistenza : l'unità spirituale, nell'unità del suo culto, con l'unità del suo magistero gerarchico di fede di morale e di giustizia cristiana.

Da tutte le più alte personalità autorevoli di governo, pensose delle sorti di questo vecchio mondo in pauroso subbuglio, viene gridato l'appello per la salvaguardia della civiltà europea che, ormai senza esitazioni, è chiamata col suo nome onorato e venerando di Civiltà Cristiana; da tutti viene implicitamente riconosciuto che, a fondamento di questa Civiltà, deve ricostituirsi la frantumata unità spirituale religiosa.

La settimana di preghiere e di studio che si terrà a Milano approfondirà l'opera di ricostruzione a cui con sicura fede, attende indefessamente l'A.C.I.O.C. Ce ne dà ferma speranza la benedizione che il Santo Padre ci ha inviato con la sua preziosa lettera del 5 febbraio; ce ne danno garanzia S. Ambrogio, strenuo sostenitore dei valori dello spirito sui valori della materia, S. Pio V, vincitore dello Islam, S. Carlo Borromeo, angelico atleta della controriforma, la Vergine Santissima che dall'alto della eterea guglia del meraviglioso Duomo veglia sulla metropoli Lombarda e sull'Italia, e guiderà benedicente i lavori del Congresso.

E' nostro vivo desiderio che la partecipazione degli iscritti e degli amici dell'A.C.I.O.C. e comunque delle persone colte alle solenni assisi di Milano sia quanto è possibile larghissima e che quanti iscritti, amici, fedeli, consapevoli dell'altissimo fine, non potessero intervenire alla Settimana, accompagnino i lavori del Congresso e li fecondino con la più fervorosa preghiera.

Nella certezza che il nostro appello all'intervento e alla collaborazione della preghiera, incontrerà la più cordiale accoglienza e generosa rispondenza, invochiamo su di tutti le più abbondanti benedizioni.

Palermo il 1° marzo 1940.

† L. CARD. LAVITRANO
Presidente dell'A.C.I.O.C.

Come si diventa soci dell'A. C. I. O. C. ?

1. *Dando il proprio nome all'Associazione o presso il Delegato Diocesano o presso l'Ufficio Centrale dell'Associazione in Palermo — Piazza Bellini, 3.*
2. *Versando la quota annua di socio ordinario: L. 5; socio benemerito L. 25; ovvero la quota di socio fondatore: L. 200. una volta tanto.*

I seminaristi e gli studenti pagano una quota ridotta di L. 3.